
I Millennials, “nativi-cosmopoliti”

Oltre a essere “Felicemente italiani”, i 204 giovani intervistati sono anche “Nativi-cosmopoliti”. Sono 18-29enni, cittadini italiani per nascita o a partire dalla maggiore età, che vivono la loro giovinezza in salita.

Cresciuti in un tempo e in un Paese del benessere per molti, ma non per tutti, pieno di contraddizioni, di differenze che sfociano facilmente in disuguaglianze e discriminazioni – talvolta nell’indifferenza generale. Un tempo pesante e gravoso di preoccupazioni, in cui l’incertezza protratta per troppi anni nei confronti del futuro pietrifica progressivamente l’entusiasmo, che via via si trasforma in sfiducia e, a seguire, immobilismo - i *Neet*, chi non studia e non lavora, sono il caso più evidente, le prime vittime di tutto questo. I *Millennials* non stanno vivendo un tempo facile, tutt’altro. Un tempo poco sostenibile da tanti punti di vista (economico, politico, sociale, ambientale); un lascito delle precedenti generazioni che non hanno avuto troppo a cuore la restituzione, ossia che mondo avrebbero un giorno lasciato ai loro figli.

In questa cornice spazio-temporale si collocano i percorsi biografici dei *Millennials* italiani. Tutto sembrerebbe perduto, senza speranza, e invece no. Pur avendo una vita in salita, le generazioni più giovani sono le meglio attrezzate a vivere il presente, in quanto possono far conto su parecchie loro specifiche competenze e capacità, su *soft skills* utili per emanciparsi, per trovare una nuova quadratura in questo tempo complesso. Il primo vantaggio, rispetto agli altri, è rappresentato dal fatto che sono cresciuti in una società che cresceva e cambiava con loro, imparando in tempo reale, corpo a corpo con il quotidiano, a far fronte al cambiamento stesso.

L’esperienza migratoria - segno distintivo di questo nostro tempo - contraddistingue le loro biografie, coinvolgendoli in prima persona, con modalità diverse, e ne fanno pertanto una generazione mobile, dei Nativi-cosmopoliti, cittadini del mondo, potremmo dire. Sono “Nativi-cosmopoliti” nel senso che hanno incontrato l’immigrazione fin dall’infanzia - *in primis* a scuola e nei luoghi della socialità frequentati - e successivamente nella pre-adolescenza e adolescenza, sempre a scuola, ma anche in spazi e luoghi informali, disseminati per le città, di paesi diversi.

Nella giovinezza l’incontro con l’immigrazione si presenta più e più volte nella forma di legami amicali e di vicinato, co-abitazioni con coinquilini stranieri, frequentazione di colleghi in università e al lavoro, nei tanti viaggi *low cost*, sui mezzi pubblici, nelle stazioni e i suoi *fast food*. Insomma, le occasioni di fare esperienza di culture differenti dalla propria non sono mancate in passato e non mancheranno in futuro. Ogni età della vita, rispetto al fare esperienza dell’immigrazione, si trova sulla modalità *on*, non ci sono stati *off*.

In sintesi, per il tempo in cui sono nati, per le esperienze che hanno vissuto, i *Millennials* sono sicuramente più aperti delle precedenti generazioni, nei confronti dell’immigrazione hanno un atteggiamento meno “ostile” e più incline alla convivenza e all’ibridazione culturale. I giovani sembrerebbero essere allora sulla buona strada. Agli adulti non resta che imparare da loro come fare per vivere al meglio il nostro tempo.